

Domenica 6 settembre 2015, nell'ambito della sedicesima edizione della **Giornata Europea della Cultura Ebraica**, avente per tema "*Ponti & Attraversamenti*", a **San Nicandro Garganico** sono state appositamente aperte ai visitatori, dalle ore 9:30 alle ore 12:30, la **Sinagoga**, situata in Via del Gargano al numero civico 8, e la **Sala studi** della comunità ebraica locale. Ad accogliere e guidare i visitatori, che hanno potuto anche visionare foto storiche e documenti, hanno provveduto i componenti dell'Associazione intitolata a **Donato Manduzio** (1885-1948), fondatore della stessa comunità israelitica. La scrivente insieme ad una ventina di membri della sua comunità, si sono recati a visitare sia la sinagoga, sia il cimitero ebraico.

Promotrice di questo evento culturale è l'**Unione delle Comunità Ebraiche Italiane** che sostiene lo sviluppo della cultura ebraica, intesa appunto come imprescindibile tradizione e insegnamento, ma anche come manifestazione, calata nella contemporaneità, della vivacità del popolo ebraico. "La Giornata della Cultura è un modo, per l'ebraismo italiano ed europeo, di farsi conoscere, di aprire le porte, di parlare con la società comunicando la propria identità, le proprie tradizioni, la propria storia e la propria vivacità. Solo grazie alla conoscenza è possibile abbattere i pregiudizi e gli stereotipi" scrive il presidente **Renzo Gattegna** dell'*Unione delle Comunità Ebraiche Italiane*.

La parola Negba nell'ebraico biblico significa verso Sud. *Neghev* è anche il nome della regione meridionale della Terra di Israele. Il Sud come terra di incontri, crocevia di cambiamenti e speranze attese di popoli e culture che si intrecciano.

La straordinaria storia di Donato Manduzio e degli Ebrei di Sannicandro Garganico rappresenta nella storia dell'Ebraismo un momento significativo che ha continuamente suscitato l'interesse di numerosi storici in Italia e all'estero. Il movimento di cui fu iniziatore Manduzio, detto *Cacabba*, ha sempre richiamato l'interesse e la curiosità dei giornalisti italiani e stranieri. Negli anni scorsi se ne occupò anche la RAI, che trattò l'argomento sfrondandolo di quell'alone di folclorismo che qualche giornalista dalla penna troppo fantasiosa aveva contribuito a creare. Donato Manduzio nacque a Sannicandro Garganico, nel 1885 e morì il 15 marzo 1948. La guerra del 1915-18 gli aveva procurato un'invalidità permanente alle gambe e, poiché non poteva muoversi liberamente, passava la maggior parte del tempo in casa a leggere. Nel 1930, nella notte fra il 10 e 11 agosto, ebbe una visione: si trovava nell'oscurità e sentiva una voce che gli diceva: «Ecco, vi porto una luce». Nelle tenebre vide un uomo che teneva in mano una lanterna spenta, Manduzio gli chiedeva come mai non l'accendesse, l'uomo gli rispose che non poteva perché non aveva fiammiferi, ma lui ne aveva una scatola in mano, infatti guardandosi le mani notò che aveva un fiammifero acceso, prese la lanterna, già preparata con olio e stoppino, l'accese e le tenebre si dissolsero e la visione sparì. Il giorno dopo un uomo si recò a casa di Donato e gli regalò una Bibbia, libro che non aveva mai letto. Così prese il libro, sfogliò le prime pagine e con grande stupore, mentre leggeva la Genesi, scoprì che l'Eterno esisteva prima che la terra fosse creata

e che diede vita ad ogni cosa da solo. Nel suo cuore si accese una luce che gli rammentò, spiegandola, la visione della notte precedente: la Bibbia era la luce che brilla nelle tenebre e nell'ombra della morte.

Donato aspirava perciò a un Dio che fosse un Dio demiurgo, cioè creatore e regolatore dell'universo e, al tempo stesso, un Dio di giustizia. Questi tre punti sono fondamentali, se si vuole comprendere quello che è accaduto a Sannicandro.

Manduzio aveva compreso il senso della visione avuta qualche notte prima: a lui era toccata la missione di accendere la lampada, cioè di diffondere la vera parola dell'Eterno, a partire da quel giorno, egli annunciava a tutti i suoi parenti e amici l'unità del Creatore che, in sei giorni, creò tutte le cose dal nulla e santificò il settimo giorno e che l'Eterno chiamò Mosè per liberare il Suo popolo. Dopo scambi epistolari con il rabbino capo Sacerdoti, il gruppo sannicandrese, formatosi conseguentemente alle testimonianze di Donato, riceverà da quel momento ogni tanto, visite di ebrei "nati nella Legge"

A quell'epoca, il gruppo era composto da circa un centinaio di convertiti. La vita della comunità continuava tranquilla, l'autorità di Donato era indiscussa. I contatti con la comunità ebraica di Roma, diventano stabili, le autorità rabbiniche, decidono di integrare i neofiti, nella comunità israelitica di Napoli.

La stessa comunità ebraica romana intervenne energicamente nel 1938 quando, nonostante le leggi razziali, Manduzio e i suoi seguaci si dichiararono coraggiosamente Ebrei, sia perché questi non ufficialmente ebrei, sia per preservarli da possibili quanto imminenti persecuzioni.

Tuttavia, l'insistenza e la perseveranza di Manduzio e i suoi seguaci fu tale che Roma chiese alla comunità ebraica di Napoli (competente per giurisdizione) di indagare maggiormente su tale fenomeno di risveglio ebraico in questo paese del promontorio garganico. Nel suo report, Raffaele Cantoni, figura di spicco dell'Ebraismo italiano, tra le due guerre (nel marzo del 1946 divenne presidente dell'Unione Comunica Israelitiche Italiana) ebbe per la comunità sannicandrese, parole entusiaste e di reale riscontro di una vita ebraica molto osservante, al di là delle inevitabili inadempienze halachiche (circoncisione, kasheruth, ecc.) e constatò, inoltre, che nella comunità garganica vi era un'intensa ed emotiva partecipazione alla vita comunitaria che si sviluppò intorno al Manduzio e ad un sincero e profondo attaccamento alle cose ebraiche e al culto del Dio di Israele, nonché ad una solerte e inflessibile attenzione al riposo del sabato e alle feste ed ai digiuni prescritti dalla Torah. Con non poca curiosità e titubanza da parte di autorità civili e personalità del contesto cattolico ed evangelico, presenti nel piccolo paese, la comunità del Manduzio non solo crebbe, ma sviluppò una propria letteratura poetica e musicale.

La lingua italiana, da loro utilizzata nei canti è spesso ridondante e non priva di inesattezze, ma sempre efficace e rispettosa del contesto scritturale ebraico dal quale essa prende spunto.

I canti di risveglio ebraico-sannicandrese non sono immuni da un forte sostrato popolare; tuttavia, essi emanano un vissuto ebraico che sembra provenire da lontano, come dire, un *melos* israelita precedente al tempo e alle istituzioni ebraiche Eretz Israel.

Il Beth Din (Tribunale Rabbinico) di Roma accettò la loro conversione.

Il 29 luglio 1946, il rabbino capo, dottor Ravenna è mandato da Roma per preparare la circoncisione collettiva: il 4 agosto, il dottor Ascarelli, che è il *mohel*, arriva. Tutto è pronto, una parte dei credenti si opera il giorno stesso e l'altra quattro giorni dopo, l'8 agosto. Dieci giorni dopo ebbe luogo la *tebilah*: il bagno rituale che deve seguire la circoncisione non appena la ferita si è richiusa e tutte le donne convertite si recarono sulle rive dell'Adriatico, a Torre Mileto, immergendosi nelle onde del mare. Il Rabbino che le accompagnava, recitò i comandamenti. Le particolari circostanze in cui avvenne la *tebilah* (mancanza di bagni a Sannicandro, ecc) fecero sì che questo rito, tutto sommato abbastanza recente, e che in origine non era stato associato all'atto di abbracciare il giudaismo, assumesse qui un carattere religioso piuttosto arcaico.

Si sancì così l'ingresso ufficiale della comunità a Sannicandro nell'orbita delle comunità ebraiche italiane.

Manduzio morì il 15 marzo 1948.

Tra il 1948 e il 1950, la maggior parte degli Ebrei di Sannicandro, un centinaio circa, emigrò nel neonato Stato di Israele concentrandosi soprattutto nelle zone settentrionali di Biria e Safed, nei pressi del lago Tiberiade, a pochi chilometri da Nazareth; a Sannicandro rimane oggi, un gruppo di circa una trentina di persone, ben organizzato il quale persevera nello studio e nella pratica dell'ebraismo, che desidererebbe emigrare in Israele, ma non può per tenere "accesa la luce", come direbbe Manduzio, a Sannicandro..

L'attuale comunità, dotata di una propria casa di preghiera e di una casa di studio, è un punto di riferimento non soltanto della vita ebraica pugliese, ma anche del vissuto storico del Paesi del Mediterraneo, capace come pochi altri contesti socio-geografici di offrire simili risorse del pensiero e dello spirito umano